

IL RITORNO
DI
COLUMELLA
DA PADOVA

OSSIA

IL PAZZO PER AMORE

Melodramma Buffo in tre Atti

del signor

ANDREA PASSARO

ridotto per uso delle nostre scene da C. CAMBIAGGIO

Musica del Maestro Vincenzo Fioravanti, figlio

da rappresentarsi

NEL TEATRO CIVICO DI VERCELLI

L'ESTATE 1843

VERCELLI

PRESSO GIUSEPPE VALLIERI

Librajo e Negoziante di Musica

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 3249
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA



NOVARA

TIPOGRAFIA DI FRANCESCO ARTABIA

con permesso

AI CORTESI LETTORI

Trovandomi in Roma nel carnevale 1840 nella mia qualità di Basso Comico a quel Teatro Valle, mi feci ad udire questo Melodramma, che col massimo favore si rappresentava al Teatro Alibert da una Compagnia Melodrammatica Napoletana, e che in Napoli nel 1839 ebbe un esito de' più fortunati.

La musica mi è oltremodo piaciuta; il libretto, come Opera buffa, mi sembrò abbastanza divertente e gajo; solo mi rattristava che un' Opera cotanto brillante non potesse nella Lombardia e nel Veneto rappresentarsi per essere il carattere di Columella in dialetto Napoletano; ed ancora perchè non erano i recitativi verseggiati e musicati come da noi si usa, ma bensì semplice prosa recitata come nei Vaudeville.

Nell' attuale scarsezza di Opere buffe pensai che riducendo questa all' uso nostro, gli amatori di questo genere mi saprebbero buon grado. Acquistai regolarmente una copia dello spartito da Napoli, e mi accinsi al lavoro, che ora scevro di pretese poetiche, presento all' indulgenza di quel Pubblico che cotanto generosamente mi ha com-partito i suoi favori in altre occasioni.

CARLO CAMBIAGGIO.

(Edizione di Venezia 1842.)

Personaggi ed Attori

ELISA, amante di Aurelio ora fidanzata di Alberto
Signora Mancini Adelaide.

DON ALFONSO, padre di Aurelio e di Alberto
Signor Antonio Racca.

AURELIO, amante di Elisa
Signor Enrico Monachesi.

DOTTOR BISTICCIO, padre di Elisa, Medico dell' Ospedale dei Matti
Signor Giovanni Zambelli Bertanzini

STEFANELLO, servo di D. Alfonso, fidanzato di Serpina
Signor Mauro Assoni.

SERPINA, cameriera di Elisa
Signora Carolina Grini.

ALBERTO, fratello di Aurelio
Signor Cesare Gaja.

COLUMELLA, uomo sciocco, servo d' Aurelio
Signor Leopoldo Cini.

CORO

DI CONTADINI E CONTADINE, DI MATTI NELL' OSPEDALE
PRATICI E SERVI

La Scena è in Anversa

Il vircolato si omette per brevità



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Amena Campagna -- Da un lato casa di D. Alfonso
e del Dottore

ALBERTO e **STEFANELLO** *dalla casa*, poi **CONTADINI**
dalla strada; in ultimo **DOTTORE** *dalla strada*,
e **D. ALFONSO** e **PROSPERO** *anche dalla casa.*

Alb. Ochl mi lascia....
Stef. Mi ascoltate.
Alb. Pace più non trovo e calma.
Stef. Ma codeste buffonate
Non mi stava ad aspettar.
Alb. Pe' tuoi perfidi consigli
Ho bandito dal mio petto
Il fraterno e puro affetto,
La virtude e l'onestà.
Stef. Via, non fate il ragazzotto....
Se correte il gran cimento,
A che vale il pentimento,
Quel ch'è fatto è fatto già.
Alb. Ma vien gente....
Stef. I contadini
Son dei campi qui vicini,
Che di nozze il vostro giorno
Festeggiando vengon quà.

- State allegro, via coraggio,
Dimostrate ilarità.
- Cont.* No, che sì lieto di
Non mai per noi spuntò;
La gioja ritornò
Nel core del pastor.
- Due cor, che Amore unì,
Imene stringerà;
Amor coronerà
Sì casto e puro ardor.
- Alb.* Grazie vi rendo, amici.
Stef. Saremo omai felici.
Alb. (Oh sventurato amor!)
Stef. (Coraggio e non timor.)
Dot. Oh rustica progenie!
Di già venuti siete? *(ai villani)*
Ma, corpo d'Esculapio!
Voi certo non sapete
Come allo sposo esimio
Vi avete a presentar.
- Alb.* Dottor, non v'inquietate.
Stef. Perché li maltrattate?
Cont. Signor, ci perdonate.
Dot. Andate, indegni, andate,
Con me l'avete a far.
Il complimento, cattera!
Vi voglio concertar.
- D. Alf.* Alberto, amato figlio!
Alb. Padre!
Stef. Signor padrone!
Dot. Perché sì mesto il ciglio?
Dite, che c'è di nuovo?
Forse....
- D. Alf.* È il piacer che provo.
Giunge quest'oggi.... oh Dio!
Aurelio, il figlio mio:
Da Padova qui torna
Col fido servo ancor.

- Alb.* (Che sento!)
Stef. (Quale inciampo!
Vacilla il mio valor.)
- D. Alf.* Tanto è il piacer che provo
Che non mi regge il cor.
- Dot.* È doppio il nostro impegno,
Dobbiamo farci onor. *(mentre Alberto
con Stefanello da parte parlano, il Dot-
tore insegna ai contadini il cerimoniale)*
In linea tutti. Andiamo:
La mano su al cappello.
Ciascun si avanzi snello,
Il destro piè si strisci....
Bestiaccia! non capisci.... *(ad un villano
che sbaglia)*
Da capo. Tutti poi
Fate qual facciam noi.
Gridate: Evviva! evviva!
Lo sposo e Don Aurelio,
Dottor fra dotti esimio
Che dottorìa sbucciò.
- Cont.* La mano su al cappello.
Andiamo.... su strisciamo,
Così poi salutiamo.
Evviva, su gridiamo:
Lo sposo e Don Aurelio,
Dottor, fra dotti esimio
Che dottorìa sbucciò.
- Alb.* (Ah tu consiglia, assistì *(a Stefanello)*
Un infelice amante
In sì crudele istante
Oppresso dal dolor!)
- Stef.* (Coraggio! vel ripeto.
Signore, siam nel ballo.
Se cade il colpo in fallo,
Perdo Serpina ancor.)
- D. Alf.* (Perché a sì lieta nuova
Fuori di sè rimase?
O gran contento ci prova,
O arcano è il suo dolor.)

Andate, buona gente,

Fate per questa sera

Siano pronte le feste

Per le nozze d'Alberto con Elisa. *(Coro via)*

Dot. Quando il signor Aurelio arriverà
E vedrà in questa casa tanta festa,
Prevedo il suo stupor.

D. Alf. Tutto voglio che ispiri qui allegria.

Dot. Io vado ad avvertir la figlia mia.

(D. Alf. e Dot. partono)

SCENA II

ALBERTO e STEFANELLO

Alb. Mio caro Stefanello,
Mercè dell'opra tua,
Lo sposo oggi d'Elisa diverrò.
Ma!....

Stef. Che volete dire con quel ma?

Alb. Tradii Elisa istessa ed un fratello.

Stef. In materia d'amor tutto è permesso.
E forse non ho fatto anch'io lo stesso?

Alb. Ma se giunge a scoprir
Aurelio il tradimento?

La lettera da me falsificata

Che a Elisa feci credere

Ch'egli l'aveva ingannata

Ed in Padova s'era maritato?....

Stef. Il caso non sarà poi disperato.

Vostro padre ignorava

Ed ignora gli amori

D'Aurelio con Elisa.

Credendosi tradita la ragazza,

Per vendetta accettò la vostra mano.

Io poi, nel combinar quest'imeneo,

Con ugual mezzo ottenni Serpinella,

Che s'era già promessa a Columella.

Alb. Dunque?....

Stef. Dunque, or che arriva il fratel vostro,

Non ci rimane che affrettar le nozze;

E ritrovando Aurelio

Elisa vostra sposa,

Si sdegherà, ma poi si darà pace.

Alb. Io temo del contrario.

Stef. Ma codeste, o signor, son ragazzate;

Fidatevi di me, non dubitate. *(partono)*

SCENA III

Camera in casa del Dottore

ELISA sola

Bella sorgea la rosa

Sul mattutino albor

Nel verde cespo ascosa,

Spargendo un grato odor.

Ma tempestoso nembo

Spogliò di foglia il cespo,

E delle spine in grembo

La sua beltà cessò.

Si dimentichi un ingrato,

Lo spergiuro, il traditor!

Di scordare il primo affetto

Non ho forza, non ho core,

Cancellarlo dal mio petto

No, possibile non è.

Que'momenti ancor rammento

Che gioiva a lui d'accanto!

Ora vivo sol nel pianto,

Nell'affanno e nel dolor. *(va a sedere*

mesta presso un tavolino rileggendo

una lettera)

SCENA IV

SERPINA e DETTA

- Ser.* Sempre di tristo umore, o mia padrona?
Via, via, più non pensate a quell' ingrato.
- Eli.* Non cesso di rilegger questo foglio.
Ascoltalo, Serpina: « *Elisa, fu forza del destino*
« che mi volle sposo di un'altra;
(Barbaro Aurelio!) « *Più non pensare a me* ».
Ed ei lo scrisse?

- Ser.* Ora sentite questa
Piccola bagattella,
Che scrive a me il briecon di Columella.
(*cava una gran lettera*)
« *Addio, mia passata primavera: l'au-*
« tunno del mio amore è diventato estate
« pel mio cuore, ed ho preso inverno, per
« cui ricercati un altro maritozzo, che io
« mi ho trovata un'altra scuffia ».

Briccone! ignorantaccio!
Se nelle man t'avessi
Ti vorrei strangolare.

- Eli.* Io non so darmi pace.
- Ser.* Ci dobbiam vendicare.
- Eli.* Ed è per questo
Che la mano accettai di suo fratello.
- Ser.* Ed io quella accettai di Stefanello.
- Eli.* Veggo però che non sarò felice.
- Ser.* (Pur troppo a me lo stesso il cor mi dice!)

SCENA V

DOTTORE e DETTE

- Dot.* « Figlia mia, buone nuove.
- Eli.* « E quali?
- Dot.* « Don Alfonso e il figlio Alberto
« Voglion decisamente
« Questa sera ultimato il matrimonio.

- « Accresciuto il piacer sarà', mia figlia,
« Col ritorno d'Aurelio alla famiglia.
- Eli.* « Aurelio! (Oh ciel, che sento!)
- Dot.* « La lite ha guadagnata:
« Oggi sarà fra noi con Columella.
- Ser.* « Ah! (Columella!)
- Dot.* « Che? siete sorprese?
« Capisco, voi gioite . . . Vieni intanto,
« Mia cara, tosto dal signor Alfonso;
« Seco lui questa mane pranzeremo.
- Eli.* « Lasciate che a vestirmi
« Per or io vada con maggior decenza.
- Dot.* « Non importa, mia figlia;
« In bando l'etichette;
« Vieni pure così, così stai bene.
- Eli.* « (Quante racchiudo in cor acerbe penel)
(*Dottore ed Elisa partono*)
- Ser.* « Desidero il momento
« Presentarmi a quel can di Columella,
« Dopo d'aver sposato Stefanello.
« Lo voglio avvelenar quel traditore.
« Io mi chiamo Serpina,
« Sarò serpe per lui sera e mattina. (*parte*)

SCENA VI

Strada come prima

AURELIO da viaggio, poi COLUMELLA

- Aur.* Ah! qui alberga il mio tesoro;
Arsi qui d'un primo amore.
Il germano, il genitore
Al mio seno stringerò.
Columella? Olà, scioccone!
Così lasci il tuo padrone?
Ti voglio io ben aggiustar.
- Col. di dent.* Come! Contender meco?
Ma si può dar! *Malorum*
Con me che son *Dottorum*, (*esce*)

Ch' insegno il be a ba?
 Somari, somaroni,
 Mi fate in ver pietà.
 Padron, padron, tenetemi,
 Che se davver m' infurio,
 Mando per aria Ovidio,
 Mastro Donato, Padova,
 Francesca, Cecca, Menica,
 Ed altri ancor più in là.

Aur. Che avvenne? Parla, spiegati,
 Perchè così t' adiri?

Col. (sempre verso la scena)
 Povero babbuino!
 Se hai cuor questo latino
 Spiegami tosto quà.

Aur. Ma, Columella, dimmi....

Col. *Titétire tre piatti....* (come sopra)

Aur. Ma, Columella....

Col. *Concime....*

Aur. Ma, Columella....

Col. *Tenume....*

Aur. Ma, Columella....

Col. *Ciucciùs....*

Aur. Ma, Columella....

Col. *Asinus....*

Aur. Io con te parlo, bestia,
 Tipo di asinità.

Col. Quando mi dà tai titoli
 Son pronto, eccomi quà.

Aur. Con chi ti sei sdegnato?

Col. Con un ciabattinello,
 Che vuol da letterato
 Giusto con me passar.

Aur. E come? un po' sentiamo.
 Da rider ci sarà.

Col. Ridere per tal fatto?
 Oibò si piangerà.
 Stava uno studentino

Di dentro a una taverna
 Con uno ciabattino
 Su un punto a disputar.
 Cioè, di due polpette
 Che innanzi si tenevano,
 Veder se si potevano
 In sei far diventar.

Aur. Oh bella!...

Col. È un serio affar.
 Qui est, uno diceva:
 Queste *pallottolorum*?
 Risponde l' altro e dice:
 Chiamansi *polpettorum*.
 Nego: secondo Plauto
Vitellam tritolatam,
Cum cacio apparecchiatam
Et passibus, pignolibus,
Moscatam, cetronatam.
Asinus! Voi sbagliaste
 Il retto vocativo!
 Un ravano pigliaste,
 Il cacio è genitivo....
 Ma no, questo è dativo....
 Frattanto che gridavano
 Tra loro e contrastavano,
 Presi pian piano il piatto,
 Passivo me l' ho fat' o,
 E tosto ho dichiarata
 La mia fragilità.

Aur. Ah! ah! mi fai tu ridere,
 Graziosa in verità!
 Ma ci scommetto ancora
 Che busse avesti allora?

Col. Quà busso e liscio....

Aur. Fosti

Col. Ben bene bastonato?

Col. Battere un gran dottore?
 Padron, voi fate errore.

Aur.
Col.

E non ti disser nulla?
Appena che s' accorsero ,
Che io da dottorone
Aveva sciolta *ab illeco*
La celebre questione,
Che *magno* pugno in faccia.
Uno di quà m' ha dato!
L' altro *cum lungo baculo*
La polve mi ha levato.
Ma io che sono dritto
Mi sono stato zitto.
Uno di dietro dava,
Io batter lo lasciava.
Giù l' altro col bastone,
Dicendomi ciuccione.
Ma io che sono dritto
Mi sono stato zitto ,
E senza darmi fretta
Smoccava una polpetta.
All'ultimo il coraggio
Al mio tallon chiamando,
Dissi fra me : mie gambe ,
A voi mi raccomando.
Intanto gli asinoni
Di prima qualità ,
Rimasti son digiuni ,
Ed io men venni quà.

Aur.

Evviva Columella!

Col.

Facesti tal prodezza?
Padron , quando m' infurio
Son bestia da capezza.
Venite quà, venite,

(*verso la scena*)

Vedrete che so far:
Voi vi straccate a battermi,
Io seguito a mangiar.

Aur.

Taci alfin che omai dobbiamo
Presentarci al genitore,

Col.

Riveder le care amanti ,
Rinnovarle il nostro amore.
Se si fosser le signore
Date in braccio ad altro amore?
E ambidue noi qui arrivati
Da lor fossimo scartati?

Aur.

Dubitar di loro fede ,
No, possibile non è.

Col.

La memoria ho ancor perfetta,
E ricordomi aver letto
Che una femmina soletta ,
Neanche un' ora non può star.

a 2

Aur.

Riveder il patrio ciel
Quanta gioja innonda il cor!
All' amante esser fedel ,
Dar compenso a tanto amor!
Ah! sì tenero pensier
M' empie l' alma di piacer.

Col.

Quanto mai consola il cor
Quelle case riveder,
Dove vendesi il liquor
Che si beve con piacer.
Io davver, da che son nato ;
Solo sempre ho avuto in mente,
Di mangiare, di far niente,
Star allegro col bicchier.

Aur. Ma che capriccio è il tuo, o Columella,
Di far da letterato?

Col. Oh diavolo! Ma dite, forse a Padova
Mi conduceste per mondar le nespole?

Aur. Io fui colà, lo sai,
Per difender del genitor la lite.

Col. Io pure col salir quelle gran scale
Del vostro tribunale,
Tutto il dì, tutte l' ore,
Diventato mi par d' esser dottore.

Aur. Dottore, e non sai leggere!

- Col.* A screditarmi non incominciate.
Chè! non ci sono degli addottorati
Che sanno legger poco, o mio padrone?
Aur. Non dir bestialità, caro buffone.
Dal genitor si vada,
Indi dal mio tesor.
Col. Incamminate il passo, io vi precedo.
Vorrei pure abbracciar la mia Serpinal
(Ma prima un dolce amplesso alla cantina.)

SCENA VII

DOTTORE, E DETTI

- Dot.* Aurelio? oh il ben venuto!
Aur. Caro signor Dottore!...
Dot. Columella
Col. Dottor medicinale tibi salus,
Vel salvetote vos.
Dot. Tu sei sempre lo stesso.
Aur. Che fa il mio genitore?
Il fratel mio che fa?
La mia.. la vostra Elisa...
Dot. Tutti ben, tutti bene, anzi sappiate,
Oggi è giorno di festa,
Alberto si fa sposo.
Aur. Sì, davvero?
Dot. E Stefanello ancora.
Col. Evviva l'abbondanza maritale!
Alberto si marita,
E Stefanello ancora?
Io pure mi marito,
Si marita il padrone:
Noi faremo una gran popolazione.
Aur. E la sposa chi è?
Dot. Per or la taccio,
Voglio lasciarvi intera la sorpresa.
Aur. Andiam dal genitore.
Per tanta gioja in sen mi balza il cuore.
(partono *Dot.* ed *Aur.*)

- Col.* Sponsali per li sposi? va benone!
Ma le feste saranno ancor più belle,
Se potrà Columella empir la pelle.

SCENA VIII

Galleria in casa del signor Alfonso

- D. ALFONSO, ELISA, SERPINA, ALBERTO, e STEFANELLO*
D. Alf. Bando alle cerimonie, figlia mia,
Fino da quest'istante
Voi siete in questa casa la padrona.
Eli. Mi confonde davver tanta bontà.
Alb. (Stefanello, m'assisti!)
Stef. (Coraggio! mi sembrate un collegiale.)
D. Alf. Tra poco si farà l'atto nuziale.

SCENA IX

PROSPERO e DETTI, indi DOTTORE, AURELIO e COLUMELLA

- Pro.* Signor padrone... oh Dio! signor padrone...
D. Alf. Parla, che vuoi?
Pro. Oh che consolazione!
È giunto in quest'istante... oh che novella!
Aurelio vostro figlio e Columella.
D. Alf. Oh inesprimibil gioja!
Eli. (In quale istante ei giunge!)
Ser. (Il cuor mi batte.)
Alb. (Ohimè! ecco il momento!)
Stef. (Or incomincia il mio divertimento.)
Aur. Amato genitore!
D. Alf. Ah figlio mio!
Aur. Padre, fratello, oh! quanta gioja io provo
Nello stringervi al seno.
Alb. Abbracciami, fratel, (si finga almeno).
Col. Fate loco, signori...
Salutatem dico vobis, genitores
Nostres plurales, etiam puellorum...
(Oh diavolo, Serpina!)

Dot. Aurelio, vi presento la sposina. (*additando Eli.*)

Aur. Come? ... Elisal... (oh ciel, che sento!)

D. Alf. e Dot. (Qual sorpresa!)

Alb. (Qual tormento!)

Eli. (L'infedel si è già smarrito.)

Aur. (Me infelice! fui tradito.)

Col. Forse tu...

Ser. Di Stefanello

Son la sposa. (*con sarcasmo*)

Col. (Addio cervello!)

Tutti (Questo gelido silenzio
Payentar, orror mi fa).

Aur. (Il cor mi manca... oh Dio!

Un brivido mi sento:

Si nero tradimento

Possibile non è).

Eli. e Alb. (Il cor mi manca... oh Dio!

Un brivido mi sento:

Reggere a tal tormento

Possibile non è).

D. Alf. e Dot. (Impallidisce... oh Dio!

Un brivido mi sento:

Comprender tal spavento

Possibile non è).

Stef. (Tutto l'imbroglío è mio...

E, a dir il ver, pavento,

Che questo tradimento

Venga a cader su me).

Col. (Chi fu il briccon? non io,

Che feci il tradimento;

Ma io non lo pavento,

L'avrà da far con me).

Ser. (Godo veder anch'io

Punito il tradimento;

Gioisco al suo tormento,

L'avrà da far con me).

D. Alf. Aureliol... amato figliol!...

Dimmi, che t'è arrivato?

Aur. Padre... mi lascia...

Eli. (Il ciglio
Teme incontrar l'ingratol)

Dot. Ma Columella!...

Col. (Femmina
Ingrata e traditrice!)

Dot. (Quì certo l'infelice

e *D. Alf.* Arcano chiude in cor).

Alb. (Già il titolo mi lice
Solo di traditor).

Eli. e Ser. (Vedo, sarò infelice,
Ma vendicai l'onor.)

Aur. (Tremi la traditrice
D'un disperato amor!)

Col. (Tremi l'ingannatrice:
Son Columella ancor!)

Eli. Che vuol dir, signor Aurelio,
Che vuol dir codeste scene?
Più che a ognun a lei conviene
Queste nozze rispettar...

Aur. Taci, ingrata, infida donna!
Ti fai gioco alle mie pene;
Ma saprò qual ti conviene
Tant'infamia vendicar.

Col., Stef., Dott., D. Alf., Alb., Pro. e Serp.

Mugge il tuono, e la tempesta
È vicina già a scoppiar.

Tutti Oh! qual giorno si prepara
E di smanie e di spaventi!
Le speranze de' contenti

In affanno si cangiar. (*Elisa e Serp.*
partono. Aur. siede estatico, così Col.)

FINE DELL' ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Veduta interna dello Stabilimento de' matterelli — In prospetto cancello di entrata sostenuto da un'alta muraglia, che chiude il recinto — All'intorno camere destinate per i matti.

ALBERTO solo

Tregua non trova quest'afflitto core.
Il rimorso, il dolore...
L'orror d'un tradimento
In questo sen non tace...
Odio me stesso e più non trovo pace.
Infelice germano!
Qual mai ferita Alberto ti recò!
Elisa!... oh ciel!... qual dolce nome è questo!
Io scordar ti dovrò?... Pensier funesto! —
Un amor che mi fe' ingrato
Saprò estinguere nel petto:
Soffocar saprò un affetto,
Che mi rese mancator.

Del mio nero tradimento
Un germano vuol vendetta;
Vendicarlo a me s'aspetta,
Vendicarlo io ben saprò.

Scorderò quel caro oggetto,
Che mi rese un traditor;
Da te lungi alfin andrò,
O bell'angiolo d'amor.

Il mio fallo piangerò
Fin che uccidami il dolor.

Sol ti chiede per mercè
Il dolente e mesto cor
Una lagrima per me,
O bell'angiolo d'amor.

(parte)

SCENA II

ELISA fuor di sè, poi AURELIO impazzito
da una stanza

- Eli. « Inutilmente ho percorso
« Questo luogo funesto;
« L'umanità gemente
« Che quì mi si presenta
« M'atterrì, mi sconvolse, il cor mi oppresse.
« Aurelio! amato Aurelio! mio tesoro!
« Fa che ti vegga, e poi contenta io moro.
- Aur. « Chi mi chiama? (si presenta colle braccia
incrociate avanti la stanza)
- Eli. « Ah me infelice!
« Che mai vedol ei stesso? oh Diol
- Aur. « Che tu brami?
- Eli. « Ah mio tesoro!...
- Aur. « Che ricerchi?
- Eli. « Io manco, io moro...
« Vacillante il piè vien già.
- Aur. « Perchè piangi, sventurata,
« Qual dolor così t'affanna?
« Della sorte mia tiranna
« Forse senti in cor pietà?
- Eli. « Io ricerco un infelice
« Del cui mal la rea son io...
« Ah! che forza il labbro mio
« Di nomarlo ancor non ha!
- Aur. « Come mai costui si chiama?
- Eli. « Egli è...
- Aur. « Parla.
- Eli. « (Oh qual momentol)
« Egli è Aurelio...
- Aur. (ritornando alla tristezza) « È desso spento,

- « Giù nel baratro piombò.
 « Quell'Aurelio in me ravvisa,
 « Che di amor nel vasto mare
 « Delle lagrime più amare
 « La bevanda omai gustò.
 « Una donna traditrice
 « Mi die' al cor mortal ferita...
 « Tulse a me ragione e vita
 « E nud' ombra or qui men vò.
Eli. « Ah! deh mira a' piedi tuoi
 « Quella donna sconsigliata!
 « Fu la misera ingannata,
 « Ma a te fede ognor serbò.
Aur. « Ma tu tremi?... a che tu piangi?
Eli. « Io son lieta... no... t'inganni. (*singendo ilar.*)
Aur. « Per me solo son gli affanni,
 « Deggio io solo lagrimar.
 « Nella testa un fuoco m'arde,
 « Più ragion in me non sento:
 « Qui scolpito il tradimento
 « D' un' ingrata...
Eli. « Aurelio... ah! no...
Aur. « Il mio nome profferisti?
 « Di', chi sei?
Eli. « Non mi ravvisi?
 « Son Elisa...
Aur. « Va, infedele!...
 « Fuggi, barbara, crudele,
 « Spento sono ormai per te.
Aur. a 2 *Eli.*
 « Dolente e squallida « Ah no!... dehl fermati
 « Ombra me vedi « Sono innocente,
 « Fino nell' Erebo « I di che furono
 « Perchè tu riedi « Chiama alla mente.
 « A farti gioco « Al Nume vindice.
 « Del mio dolor! « De' tradimenti

- Aur.* « Ma va, Tesifone
 « Ti squarci il seno;
 « Aletto versivi
 « Il suo veleno;
 « Megera laceri
 « Quell'empio cor.
Eli. « Adesso volano
 « Siffatti accenti;
 « E questo labbro,
 « Sempre sincero,
 « Torna a giurarti
 « L'antico amor.
 (*Aurelio fugge, Elisa lo segue*)

SCENA III

COLUMELLA solo dal cancello

- Col.* Oh poveretto me!
 Ma vedi dove il diavolo
 Ha mandato il padrone!
 E per di più ci sono anch'io di mezzo,
 Che mi tocca a star qui con questi pazzi
 Tutti senza cervel come i ragazzi.
 Povero Don Aurelio! qual sventura!
 Impazzir per amore!...
 E poi diran che siamo senza cuore.
 Chi l'avrebbe mai detto al poverino
 Che una donna volubile e sleale
 Gli preparasse alloggio all'ospitale!
 Io per me poi non son sì scioccarello
 Di perder per Serpina il mio cervello...
 Potessi ritrovar presto il padrone:
 Con due parole, tosto
 Gli metterei la testa al primo posto.
 Povero mio padrone!
 Mi vien quasi da piangere:
 Vederlo qui in prigione
 È proprio un brutto affar.
 Femmine, tutte femmine!
 Per me vi dico femmine,
 Chè nate siete, o femmine,
 Per farci disperar.
 Vediamo, in conclusione,
 Di ritrovar se posso il mio padrone.

SCENA IV

VARI PAZZI che escono a poco a poco dalle stanze, e DETTO

1 Pazzo Eh! ps, ps.

Col. Chi è?

2 Pazzi Ps, ps.

Col. Par di quà.

2 Pazzi Ps, ps.

Col. Là e quà...

Pazzi Ah, ah, ah, ah, ah, ah, ah! (ridendo)

Col. Oh maloral quanti matti!

Me meschin, come si fa?...

Zitto zitto, quatto quatto

Scappar voglio via di quà.

Un pazzo Mio padrone!

Col. Schiavo vostro.

Altr.paz. Oh buon giorno!

Col. Buona sera.

Altr.paz. Io son maestro di cappella.

Altr.paz. Son cantante d'alta sfera.

Altr.paz. So suonare il clarinetto.

Col. Mi consolo in verità.

Tutt'ipaz. Di sapere siamo specchio,

Di virtude siamo l'occhio,

Ciascun canta per orecchio,

Ci mettiamo tutti a crocchio,

E una bella sinfonia,

Con soave melodia,

Pronta già la compagnia,

Noi vogliamo quì suonar.

Ah, ah, ah, ah, ah, ah!

Brutta faccia ha questo quà.

Col. Me meschin, son disperato,

In che man son capitato!

Quì gran guerra si farà.

Pazzi Tu ci aspetti? Tu ci aspetti?

Col. Non mi parto, resto quà. (i pazzi partono in fretta)
Sorte cruda e maledetta,

Con me pur ti vuoi spassar.

Una birba di civetta

È cagion del mio penar.

Oh! ma tornano... fuggiamo. (i pazzi ritornano portando istrumenti di musica)

Alc.paz. Ferma là...

Altr.paz. Sì, ferma là.

Col. Scappi via, chi può scappar.

Che cos'è? quì il contrabbasso?

Violino e clarinetto?

Io di ciò non mi diletto;

Qualche volta le campane

Din, don, dan, io so suonar. (un pazzo gli dà una campana)

Pazzi Suona dunque in tua malora,
O il baston si suonerà.

Col. (E soniamo alla buon' ora,
Quì gran mal non ci sarà.) (i pazzi imitano il loro strumento colla bocca e suonano un brano della sinfonia della Semiramide;
Col. gli accompagna colla campana)

(Ah briceconi, malandrini,
Maltrattar così Rossini!)

Pazzi Oh che bella sinfonia!

Gran Rossini, in verità.

Noi staremo in allegria

E sarà quel che sarà.

Laleralèla — Laleralèla

Laleralèla — Laleralè.

Col. (Ah Columella!

Col.

Chi ti martella? (Vi venghi il canchero,

Il mio cervello Vi pigli il tossico,

Già se ne va) Non posso reggere

Pazzi Laleralèla — Laleralà. In verità.)

FINE DELL' ATTO SECONDO

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

STEFANELLO, *indi* COLUMELLA

- Stef.* L' affar si è fatto serio ;
Son corso come un daino
Per ricercar d' Aurelio ,
Ma tutto inutilmente
A dire il ver non son tranquillo affatto ,
E mi pento di già di quel che ho fatto .
Io vedo ben , che questa gran burrasca
Sulle mie spalle presto al certo casca .
- Col.* (Eccolo quà il birbone .) *(gli passa avanti con*
Stef. (Che intende mai difar questo buffone ?) *sussiego*)
- Col.* Amico , una parola
- Stef.* A me ?
- Col.* A vossignoria .
- Stef.* Vieni quà .
- Col.* Non signor , vieni quà tu .
Sono io che ti chiama all' obbedienza .
- Stef.* (Or ora mi fa perder la pazienza .)
Non mi muovo di qui .
- Col.* Nemmanco io .
- Stef.* Sai tu che dobbiam fare ?
Accostiamci ambedue .
- Col.* Come ti pare . *(si accostano*
Stef. Ora che vuoi da me ? *con lazzi*)
- Col.* Levami un dubbio ; di' , da che sei nato
Non sei tu morto mai ?
- Stef.* Asino , se son vivo
Come potea morire ?
- Col.* Benissimo , ho piacere .
Dunque , giacchè non sei mai stato morto ,
Nè fosti dunque mai , mai ammazzato ,
Di farti un tal favor oggi ho pensato .

- Stef.* Sempre ch' apri la bocca per parlare ,
Altro non dici che bestialità .
- Col.* Non sono bestia da bestialità ,
Ma son bestia feroce , che vuol sangue .
Poche parole insomma ;
Non ti cedo Serpina .
È mia , e mia la voglio .
- Stef.* Taci , taci , buffone .
- Col.* A me del buffettone ?
Provvediti una spada . *(Stef. ride)*
Non rider , no ; che credi ?
A Padova imparai
Fra tant' altre virtù , anche la scherma .
Vedrai se so schermare .
- Stef.* Ed hai cotanto ardire ,
Stefanello sfidare , asino , sciocco ?
Accetto : la tua pancia ,
Per mano mia , diventerà un crivello .
- Col.* Ed io ti voglio fare un solo occhiello .
- Stef.* Siamo intesi : scioccone ! . . .
- Col.* Siamo intesi : birbone !
- Stef.* Asino !
- Col.* Gatto !
- Stef.* Alocco !
- Col.* Coccodrillo !
- Stef.* Vero viso da cavallo ! *(nello strapazzarsi urtan.*
nel Dottore)

SCENA II

DOTTORE e DETTI

- Dot.* Chetatevi . . . che fu , corpo d' un diavolo !
Si può saper perchè siete adirati ?
- Stef.* Columella ebbe il cuore di sfidarmi .
- Dot.* Come , come ! . . ed è vero quel che sento ?
- Col.* È vero , e se volete ,
Anche con voi , Dottor , faccio lo stesso .
- Dot.* (Di morir non ho voglia per adesso .)
Insomma , buona gente , quà , sentite :
Ditemi la cagion di questo alterco .

- Col.* Ma che terzo, che quarto...
Io so d'aver ragione.
- Stef.* No, che non hai ragione.
- Col.* Sì...
- Stef.* No...
- Col.* Sì...
- Stef.* No...
- Dot.* Chetatevi! son stracco!
La volete finir, corpo di bacco!
Piano, piano, ad uno, ad uno
Spiegherete a me l'affare.
Benchè avessi assai da fare,
Pur vi voglio contentar.
- Col.* Parlo io prima...
- Stef.* Signor no...
A me spetta.
- Col.* Oh! questo no...
- Stef.* La vedremo...
- Col.* La vedremo...
- Stef.* Male assai la finiremo...
- Col.* Male assai si finirà.
- Dot.* Ma, insolenti, la pazienza,
Per Ippocrate! va via.
- Col. e St.* Parli dunque vussoria,
E la cosa bene andrà.
- Dot.* Tu favella.... (a *Stef.*)
- Stef.* Eccomi quà.
Questa mummia Alessandrina,
Questo brutto mostaccione,
Era amante di Serpina:
Veh! il bell' uom da far passione!
Parte, torna e poi pretende
Che colei... già mi capite...
Mentre quella .. ci s'intende,
Dava fine ad ogni lite;
Mi disfida e colla spada
Dobbiam fare un po' ih.... ah!..
- Dot.* Non capii la cosa bene,
Ma mi par ch'abbia ragione.

- Col.* No, Dottor, quello è ciuccione:
State attento, eccomi quà.
Essa... quella... anzi colei,
Prima a me diede il suo cuore.
Io partii, ma restò lei:
Là mi feci anch'io dottore.
E frattanto che arringava,
La rea sbinfia preparava
Pel ritorno del suo amante
Tradimento d'incostante.
E di più quest'animale,
Mentre io già tenea primiera,
Or vuol essermi rivale.
Sì, Dottor, la cosa è nera;
Lo sfidai, e con la spada
Noi faremo un po' ih... ah!...
- Dot.* Se non erro, dunque entrambi
La Serpina voi bramate,
E per questo, cospettaccio!
Vi stizzite e disfidate?
Il consiglio mio sentite,
Ch'è consiglio portentoso,
Scelga lei tra voi lo sposo,
E la lite cesserà.
- Stef.* Io per me l'ho destinata,
Non ti piace? creppa, schiatta,
- Col.* Io per me lo incaparrata,
Brutta faccia da zappata.
- Stef.* Veh! il bel naso da carciofo,
Deh! mirate il bel marcofo.
- Col.* Belle gambe ha il signorino!
Pare un piffero, un clarino.
- Stef.* Io la voglio...
- Col.* La vogl'io...
- Dot.* Piano, piano, a chi dic'io?
Insolenti, la creanza
Conoscete sì o no?
- St. e Col.* Pria di cederla mi appiccio,
Sosterrò qualunque attacco,

Che la sposi questo micco,
Non sarà corpo di bacco!
Brutto sciocco, mammalucco,
Credi tu che sia di stucco?
Con la spada e con lo stocco
Noi faremo ticche tacche,
E la bella Serpinella
Alla fine io sposerò.

Dot. Tu sei sciocco, tu se' alocco,
Impugnare in man lo stocco?
Perchè fare ticche tacche?
Voi morite, poffar bacco!
Non lo voglio, non si può.
(partono Stefanella e Columella)

SCENA III

PROSPERO, e DOTTORE

Dot. « Che ignoranti, insolenti,
« Malcreati, caparpii, impertinenti!
Pro. « Signor Dottor . . .
Dot. « Che vuoi?
Pro. « Si vide finalmente D. Aurelio . . .
« Ma . . .
Dot. « Presto, che accadde?
Pro. « Girando furioso per i campi,
« Ed avendo incontrato un cacciatore,
« Lo disarmò, e col fucile carico
« Sen viene a questa parte.
Dot. « Ciel! qual sventura orrenda! (*impaurito,*
« non volendo però farlo conoscere)
« Disarmarlo bisogna,
« E ricondurlo presto all'ospedale.
« (Ah pur troppo prevedo del gran male!)

SCENA IV

Camera in casa del Dottore

ELISA, poi D. ALBERTO

Eli. Eccomi omai da tutti abbandonata . . .
Ed ignoro perfino
Dell'infelice Aurelio il rio destino.
Qual angoscia crudell' misera Elisa! (*sorte Alb.*
Se d'un inganno atroce . . . *ed ascolta*)
La vittima foss' egli?
Io scoprirlo saprò.
M'empie il pensier di sdegno e di furore,
Vendicarmi saprò del traditore.

Alb. (gettandosi a' suoi piedi)

Ah! punite, sì punite
Questo perfido germano;
Sì, son io quell'inumano,
Che non merita pietà.

Eli. E fia vero? oh ciel che seuto!
Il fratello . . . traditore!
Come mai vi resse il cuore
A sì nera crudeltà?

Alb. Fu il fatale mio destino,
Fu l'avversa iniqua sorte . . .
Io non merito che la morte,
Solo premio all'empietà.

Eli. Ah cessate! . . . oh Dio! cessate . . .
S'egli è ver quel pentimento,
Più rigor per voi non sento,
Voi mi fate ancor pietà.

Alb. Il rimorso mio vedete . . .*Eli.* Vi comprendo . . . sì . . . tacete.

Alb. Il tradito mio fratello,
Ah! potessi almen salvar!

Eli. }^{a2} Via correte dal fratello,
Lo potreste ancor salvar.

Alb.

Un barbaro, un crudo,
 Un perfido sono;
 Il vostro perdono
 Non merto, lo so.
 Nel petto già sento
 Sincer pentimento . . .
 Se salvo il fratello,
 Calmato sarò.

Eli.

Crudele, spietata,
 Cotanto non sono;
 Negarvi il perdono
 Giammai non potrò.
 Correte, volate,
 Aurelio salvate....
 Se a me fa ritorno
 Felice sarò.

(partono)

SCENA V

Strada

AURELIO dal fondo, mesto e concentrato, s' avvanza a passi lenti con schioppo da caccia sulle spalle.

Eccomi giunto alfin. Percorsi, oh Dio!
 Campi e foreste invan. A me l'asconde
 Un Nume avverso al mio desir! qual'onda
 Che in procelloso mar rinalza il flutto,
 Me persegue il pensier de' lieti giorni.
 Ah funesto pensier, perchè ritorni!
 Elisa a me volgea
 Le languide pupille,
 E tutte m'esprimeva
 Le pene del suo cor.
 Quel tenero suo sguardo
 Quanto mi disse allor,
 Che tutte m'esprimea
 Le pene del suo cor!

Elisa, m'attendi,
 Seguirmi dovrai;
 A' prieghi t'arrendi
 D'un misero cor.
 Per noi l'ore estreme,
 Se il fato decise,
 Morremo, ma insieme,
 Ma esempio d'amor.

SCENA VI

Camera corta

SERPINA, *indi* COLUMELLA

- Ser.* Chi l'avrebbe mai detto,
 Che questa bricconissima giornata,
 Sì bene incominciata,
 Così male dovesse terminar!
 Non ho veduto ancora Columella:
 Ora che il so innocente
 Ancor gli voglio bene.
 Eccolo quà che viene....
 Cospetto! sarà in collera....
 Arte di donna non mi abbandonar.
- Col.* Che mirano li miei foschi pupilli!
 Sei qui, empia matrigna
 Di leopardi, pantere e coccodrilli?
- Ser.* Sì, signore, son qui:
 Resterò se vi piace,
 Oppure partirò se ciò vi aggrada.
- Col.* Andate.... oppur restate....
 Tornate e non tornate....
 Fate pur, fate pur quel che vi pare.
 Noi non abbiam diritto a comandare.
- Ser.* Ma se lo so, che sono l'odio vostro.
 Mal ci vorrà pazienza!
- Col.* Andate pur, andate....

- Ser.* Quando una donna poi l'hanno ingaunata,
La colpa non è sua.
- Col.* Andate pur, restate.... anzi tornate....
- Ser.* Vi voglio, sì, vi voglio contentare....
Ho pensato di già quel che ho da fare.
Con queste mani proprie
Mi voglio strangolare.
Barbaro! voglio uccidermi....
Voglio gettarmi in mare....
Ah! che mi vien da.... pian.... gere....
Per tan.... ta crudel.... tà.
- Col.* Vanne, che coll'ucciderti
Non fai che il tuo dovere.
Ma i Dei se mi donassero
Tal gusto, tal piacere,
Vedrei contento, o squinzia,
La tua mortalità.
- Ser.* Fidatevi degli uomini,
Donzelle semplicitte.
- Col.* Uomini, ite appresso
A femmine civette.
- Ser.* Meglio essere civetta
Che corvo iniquo e fello.
- Col.* È meglio essere corvo,
Ch'essere pecorello.
- Ser.* Dimmi, perchè tant'odio?
Dimmi, che ti ho mai fatto?
- Col.* Lunge, muscella barbara,
Io non son più il tuo gatto;
Non mi vedrai sui tetti
Per te più far mioja.
- Ser.* (Ma vehl lo sciocone,
Vuol far il gradasso,
Ma presto il buffone
Cadere dovrà.
La donna, se vuole,
A tutti la fa.)
- Col.* (Sta forte, sta attento,

- Che questa è briccona;
Se coglie il momento,
Cascare ti fa.
Dir femmina o gatta
È uguale, si sa.)
- Ser.* Ah! che fu la colpa mia
Quando a lui promisi amore;
Quando pazza alla follia
Gli serbai fedele il core!
Semplicitta, m'ingannai,
Benchè lungi pur l'amai.
Fur le lettere un pretesto
Per lusinga a questo cor.
Or le lacerò e calpesto,
Vo' scordar un traditor. *(cava alcune
lettere, le lacera e le calpesta)*
- Col.* Sommi Numi! queste foglie
(tira fuori alcune lettere)
Scritte fur da quell'ircana,
Che al mio fegato le doglie
Seppe dare, l'inumana.
Mi scriveva: *Columella,*
Tutta è tua la coratella;
Sol tu sei il mio pensiero....
Cor briccone e menzognero....
Vo' stracciarle, indegna, infame....
(si pente)
Meglio è involgere il salame,
E il tabacco da fumar.
(le conserva di nuovo)
- Ser.* Maledetta la vettura
Con la quale ritornasti!
- Col.* Maledetto vetturino
Che per quì mi caricasti!
- Ser.* Quella faccia affumicata
Per Serpina non sarà.
- Col.* Questa frittola impastata,
Per i denti miei non fa.

Ser. Se più in faccia ti guardo, che il cielo
A me tolga la pace ed il bene;
Che non possa, se voglia mi viene,
Un marito mai più ritrovar.
Se ti afferro quel nasone,
Te lo strappo dalla faccia;
Se più dura la canzone,
Le mie man ti fo provar.

Col. Se più in faccia ti guardo vorria
Che il buon vino in velen si cambiasse,
Che nei campi mai più non restasse
D'una grano a poter vendemmiar.
Se ti lavi quella faccia,
La pittura cade tutta;
Non ti voglio così brutta,
Io di te non so che far. *(partono)*

SCENA VII

PROSPERO solo

« Manco male che il matto è stato preso,
« Possiamo respirare in libertà.
« Dopo che Don Alfonso
« Gli diede a ber non so certo liquore,
« Secreto portentoso d'un dottore,
« Dormendo se ne sta profondamente.
« Con questo nuovo farmaco
« Potesse ripigliare il poverino
« La perduta ragion.... cangiar destino!

SCENA ULTIMA

Galleria in casa di D. Alfonso

AURELIO addormentato sopra una poltrona, elegantemente vestito: ELISA, DOTTORE, D. ALFONSO, ALBERTO e DOMESTICI lo circondano.

Dot. Zitti per carità!
Ecco della mia cura
I prodigiosi ed efficaci effetti.

Alb. (O per dir meglio, quelli
Del liquor che assorbì.)

D. Alf. Mi pare che si desti....
Eli. Io tremo....
Dot. Allegri.

D. Alf. Sedetevi frattanto,
Tosto, mia buona Elisa, a lui d'accanto.
(Elisa si siede accanto ad Aurelio)
Ei si sveglia.

Aur. Ah! *(grido di sorpresa vedendosi vicino ad Elisa)*
Eli. Che fu?
Aur. Ove son io?
Elisa.... Ciel, che vedo! al fianco mio?

Eli. Ma qual stupore è questo?
Perchè vicino a te non vuoi la sposa?

Aur. Tu sposa mia?
Dot. Sì: qual meraviglia?
Mi confidò il suo cuor, mio buon Aurelio,
E mi disse, che già da lungo tempo
V' amavate ambidue d'amor sincero.
Io postomi d'accordo
Col vostro genitore,
Coll'imeneo coronò un tanto amore.

Aur. Mi diceste... poc' anzi...
D. Alf. Appena fosti giunto,
Tosto ti addormentasti;
Noi sturbar non volemmo il tuo riposo.

Aur. (Dunque ho sognato?) Elisa...

Eli. Caro sposo.

Aur. Oh mia felicità!

Splendere non potea giorno più bello.

Dot. Eccogli accomodato anche il cervello.

Eli. Deh! ti calma, tua sposa son io:

Giunse alfin il bramato momento!

Ah! non reggo all'immenso contento,

Ah! non reggo a sì grato piacer.

A me tutto sorride d'intorno,

A te accanto son lieta, felice,

Questo core più omai non rammenta

I momenti d'affanno e dolor.

Non più, non più fra i palpiti

Vacillerà quest'alma,

Sento nel sèn discendere,

Vorrei... nè posso esprimere,

La mia felicità.

Tutti Più caro, dopo il turbine,

Più bello il ciel si fa.

FINE

37218

